

FACCIAMO FESTA

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C - LUCA 15,1-32

1. Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. 2. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro".

La liturgia di questa domenica ci presenta tre parabole di Luca, di intensa profondità, che ci rivelano il cuore misericordioso di Dio nostro Padre. È il Vangelo nel Vangelo!

Contesto: Gesù si trova a un banchetto con i peccatori. Mentre il capitolo quattordici presenta Gesù che prende cibo con i farisei, in questo capitolo quindici Egli mangia con gli emarginati, gli esclusi dalla società a causa della loro situazione morale irregolare.

I farisei e gli scribi criticano Gesù per il suo stare con i peccatori, considerati colpevoli o non osservanti della Legge, e con i pubblicani, ritenuti disonesti e impuri per il contatto con i Romani, popolo pagano, e per il fatto che approfittavano di maggiorare le tasse a proprio vantaggio.

Gesù desidera "venire a pranzo" con noi, cioè condividere la nostra vita ed entrare in comunione. Il nostro peccato non è un ostacolo per Dio. Egli ci perdona, basta che ci riconosciamo bisognosi di misericordia e che la domandiamo con cuore contrito e disposto a cambiare vita.

3. Ed egli disse loro questa parabola:

Qualche esegeta ritiene che Luca abbia scritto solo una parabola, alla quale ne siano state aggiunte altre due in seguito.

4. "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?"

Gesù coinvolge l'uditore nel racconto, ponendo una domanda che attivi la riflessione.

Sembra imprudente che il pastore lasci incustodite le pecore, tuttavia la sproporzione serve ad instillare nel cuore la grande attenzione che il Padre ha per ciascuno di noi.

Dio si comporta verso di noi come fa il pastore che non è disposto a perdere neppure una delle sue pecore. Ricordiamo che i pastori dividevano la vita con il gregge. Oltre a costituire un mezzo di sussistenza, le pecore avevano un legame affettivo con il proprio pastore, che le conosceva una ad una.

Il pastore ESCE, va in cerca. Questo verbo è importante perché ci fa capire che stiamo a cuore a Dio: viene a cercarci perché siamo preziosi per Lui.

5. Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, 6. va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta".

Il pastore non si ferma alla fatica e si pone sulle spalle la pecora, talmente stremata da non essere in grado di camminare da sola. È tale la gioia di aver ritrovato la sua pecora, che non può contenere il suo gaudio e chiama tutti a far festa con lui.

Così il Signore ci cerca, ci ritrova e ci mette sulle sue spalle. Non teme di sporcarsi, di ferirsi pur di strapparci dal pericolo. Gli stiamo a cuore più di quanto noi stiamo a cuore a noi stessi.

7. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

La gioia di Dio per la salvezza di uno solo di noi è condivisa con tutti i santi del Cielo. Siamo parte di un grande corpo mistico, che comprende sia la Chiesa celeste che quella terrestre. La salvezza di uno è la gioia per tutti, anche per i novantanove giusti che non si sono perduti.

8. *Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?*

Nella seconda parabola la protagonista è una donna che perde una moneta, parte della sua dote, ricevuta dal padre al momento del matrimonio. Cerca con cura la moneta, caduta nelle fessure della sua povera casa palestinese, non pavimentata, in mezzo ai vasi e alle giare. Accende la lampada a olio posta sul moggio (secchio graduato per misurare granaglie e simili) per vederci meglio, dal momento che la casa era formata da un'unica stanza senza finestra; spazza, scruta, tende l'orecchio per sentire tintinnare la moneta.

La perdita avviene DENTRO la casa, mentre nella prima parabola, la perdita avviene FUORI.

9. *E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto".*

Finalmente la donna ritrova la moneta ed esulta. L'elemento comune con la parabola precedente è la gioia del ritrovamento, condivisa con le vicine di casa.

10. *Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".*

La gioia di Dio è condivisa con gli angeli, che sono contemporaneamente anche testimoni.

11. *"Un uomo aveva due figli.*

Gesù sceglie appositamente il caso due figli perché in questo modo risalta chiaramente una divergenza di comportamento.

12. *Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze.*

La Palestina era una terra di emigrazione. È plausibile che il figlio più giovane si allontani per andare a vivere all'estero. Non era usuale, però, che il padre dividesse il suo patrimonio prima della morte. Chiedere di ricevere la propria parte di eredità mentre il padre era in vita, era come desiderare che il padre morisse.

13. *Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.*

Ricevuto il denaro, il giovane si allontana dal proprio paese e sperpera tutto il capitale, invece di impiegarlo in modo produttivo. In questo modo commette la grave colpa di vanificare il dono ricevuto, costato tante fatiche al padre.

14. *Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.*

Come se non bastasse l'incapacità personale a gestire il suo patrimonio, il giovane subisce anche le conseguenze di una carestia, che è subentrata nella zona. Da ricco e possidente, diventa un misero mendicante e un impuro dal punto di vista religioso.

15. *Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.*

Per un ebreo dover lavorare per conto di uno straniero e fare il guardiano di animali immondi, come i porci, è il massimo dell'abiezione, è una vergognosa degradazione, è un'impurità religiosa. Il giovane non poteva cadere più in basso di così sia moralmente che fisicamente.

16. *Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.*

Il giovane viene privato di qualsiasi relazione, non ha nessuno che pensi alla sua vita, nemmeno facendogli l'elemosina di un po' di cibo. Persino i porci vengono nutriti, lui no. Non riceve nessun gesto di compassione, nessuna umanità. Il peccato ci taglia dalla relazione con gli altri.

17. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

Una volta toccato il fondo, il giovane comincia a rinsavire, non per effetto di una conversione, ma per mancanza di sostentamento. “Quando gli Israeliti sono costretti a mangiare carrube, si convertono” dice un proverbio rabbinico. Così avviene. Il giovane si confronta con i dipendenti del padre e considera che essi sono più fortunati di lui, il figlio.

Lontani da Dio non possiamo sperimentare che solitudine, abbandono, indigenza. Voltando le spalle al Padre non possiamo che cadere nel male e nel disonore.

18. Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19. non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”.

Il figlio prodigo è mosso dal bisogno, dalla fame, non da motivi nobili. Tuttavia prende la decisione di tornare a casa, sperando che il padre lo riaccolga almeno come dipendente, se non come figlio. Comprende di non avere più alcun diritto. Spera solo in un po' di compassione, disposto anche a un trattamento da servo.

20. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Finalmente il giovane prende la strada del ritorno. La situazione si capovolge completamente. Il protagonista ora è il padre che impedisce al figlio di umiliarsi.

“*Lo vide*”: il padre ha scrutato l'orizzonte per lungo tempo. Ha lasciato libero il figlio di compiere la sua scelta, senza invadere la sua libertà; ma attende la sua decisione autonoma, senza condizionamenti, attende il suo ritorno. Finalmente riabbraccia il figlio!

“*Ne ebbe compassione*”: le viscere del padre sono come quelle materne che si muovono in profondità per il figlio. Il padrone dei porci, invece, neppure gli dava di che nutrirsi.

“*Gli corse incontro*”: il padre supera tutte le convenienze. Pur se anziano, pur se non è dignitoso per un padrone, si mette a correre. Come il pastore della prima parabola, il padre ESCE dalla casa per andare incontro al figlio che torna, esce per cercare chi si era perduto.

“*Gli si gettò al collo*”: il figlio è lacero, sporco, impuro moralmente per cui, nel contatto con lui, il padre contrae impurità. Eppure, superando tutte le regole, lo avvolge in un affettuosissimo abbraccio.

21. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.

Il figlio inizia la sua confessione, ma il padre lo interrompe e non gli permette nemmeno di parlare, né di chiedere di essere un dipendente.

22. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi.

Il padre reintegra il figlio nella completa dignità, simboleggiata dalla veste preziosa, dall'anello al dito (che permetteva di imprimere il sigillo che rendeva validi gli atti legali); dai sandali (utilizzati solo dagli uomini liberi, mentre gli schiavi camminavano a piedi nudi). È impossibile che un figlio viva nella casa del padre come un servo. La figliolanza non è cancellabile!

23. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,

Tutta la famiglia (non si parla della madre...) e i servi vengono coinvolti nella gioia del padre, che ordina un banchetto speciale, facendo cuocere il vitello, ingrassato apposta per le grandi occasioni.

24. perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il giovane figlio era ormai ritenuto perso per sempre. Ora che è tornato è come fosse rinato. La gioia è grande come al momento del parto.

Dio Padre ci riabbraccia per il suo grande amore, non per il frutto del nostro sforzo personale. L'incontro con Lui è una festa.

25. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze;

Il figlio maggiore entra in scena nel racconto. Nessuno lo avvisa che il fratello è tornato. Egli termina il suo lavoro usuale. Ritornando dai campi sente la musica e le danze, segno di grande gioia, alla quale egli non partecipa fin da subito.

26. chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo".

Il servo che viene interrogato mette l'accento sul vitello cucinato piuttosto che sul giovane che ha fatto ritorno alla casa dal padre.

28. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.

Il figlio maggiore rifiuta di entrare alla festa. Il padre nuovamente ESCE dalla casa per andare a cercare un figlio. Questa volta è il primogenito, che è sempre stato a casa con lui, ma che era distante. Il figlio giovane era distante fisicamente. Il figlio maggiore era distante affettivamente. Il figlio giovane si era perso allontanandosi. Il figlio maggiore si era perso rimanendo in casa.

I contrasti familiari feriscono profondamente e ci vuole tanto coraggio a perdonare per riuscire a ricucire i rapporti incrinati. Fin quando si vuole far valere i propri presunti diritti non sarà possibile creare comunione.

Entriamo anche noi nella logica di Dio Padre: accogliere chi è debole, perdonare chi ha peccato, far festa per ognuno che ritorna a casa. Dio non è il giudice inflessibile che stabilisce le pene; è il Padre/Madre che ha viscere di compassione per noi poveri suoi figli. Gli siamo costati cari e vuole fare festa quando ci vede da lontano sulla strada del ritorno.

29. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.

Il figlio maggiore lavora per il padre come se fosse un suo servo. Non capisce che è tutto suo dal momento che partecipa della stessa famiglia.

Evitiamo anche noi di fare discriminazioni, di confrontarci con gli altri, di ritenerci defraudati se il Padre è buono con tutti. Consapevoli di essere colmi di amore gratuito non siamo invidiosi che Dio riversi anche sugli altri la sua compiacenza e le sue benedizioni. Siamo felici di essere già salvi accanto a lui e di poter lavorare per il suo Regno. Non impediamo che anche altri partecipino a questa grande gioia.

30. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".

Il figlio maggiore disprezza a tal punto il fratello da chiamarlo "tuo figlio", a rinfacciare il padre e prendendo le distanze da entrambi.

31. Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;

Ammiriamo questo padre che, invece di dare sfogo a tutta la sua ira per il comportamento geloso del suo figlio maggiore, si rivolge a lui con tono affettuoso, cerca di conquistare la fiducia anche del figlio disperso in casa. Al di sopra di tutto conta la comunione e il padre la persegue con pazienza e misericordia.

Anche noi credenti impariamo dal Padre misericordioso a far cadere ogni avversione, a rimuovere ogni incomprensione, a tendere sempre e solo alla comunione.

32. ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Nel Cielo ci sarà sempre festa, un banchetto di comunione. A questo ci invita Dio Padre, che ci invita a rallegrarci per ogni persona che si rinnova nell'incontro con la sua misericordia.

Se vogliamo rimanere in comunione con Dio, dobbiamo vivere in comunione con i fratelli e condividere con loro la nostra gioia. Non sappiamo come abbia reagito il figlio maggiore, ma questo importa poco. A Gesù interessa presentare il padre che va incontro al figlio primogenito, legalista e ligio al dovere, ma duro di cuore. Cerca di conquistarlo e di trasformarlo con il suo affetto.

Ognuno di noi può contare sul perdono di Dio, sia che si allontani da Lui sia che si erga giudice degli altri. Non aspettiamo a convertirci però... Subito, all'istante, decidiamo di tornare a Dio Padre, per essere in comunione con Lui e fra di noi. Feriti dal suo amore misericordioso, rinnovati dal suo perdono non potremo far altro che riversarlo sui nostri fratelli.

Suor Emanuela Biasiolo